ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 25 Marzo 1906 — NUM. 73

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Amministrazione — TEBALDO SODERI
Rua do Lavapès, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

L'ABBIEZIONE DELLE CLASSI SOCIALI

La colonia italiana ogni tanto ci dá degli spettacoli veramente indecenti: i suoi giornali si accapigliano, mettono al sole i panni sporchi dal *pus* della loro cancrena, poi quando il pubblico ha vomitato anche il fiele alla vista di tutte le turpitudini, di tutto il marcio messo fuori, allora i pennaiuoli fanno la pace, il *pus* si trasforma in essenza di violette... e i furfanti ridiventano galantuomini.

E del fango ne abhiamo veduto rimestare, e quanto ne vedremo rimestare ancora!

Brichanteau, Monaco, Cresta, prete Paolini, Somigli, Rughini il rappresentante più autentico della terza sudicissima Italia, sono le pietre miliari dello scandalo patriottico delle turpitudini italiane. Che lezzo! Che peste!

Di questi giorni è il "Patronato degli Emigranti „ che é in ballo: la lotta é fra il sudiciume... e la sporcizia; ce n'è per tutti, anche per coloro che non ne vogliono. Gli agenti marittimi gridano in nome della Dea Onestà contro gli speculatori, scordandosi che il loro nefasto mestiere è una eterna speculazione della miseria; l' *Avanti!* nel suo numero di ieri ci fa intuire che qualcuno si è venduto per fabbricare un po' d' onestá a qualcun'altro che l'aveva perduta... Infine se chi *sà* non si *farà* tappar la bocca, della *gente dabbene* n'entrerá parecchia in ballo.

Che lezzo! Che peste! c'è da morire fulminati.

***

La filantropia è proprio una gran bella cosa, così bella che sarebbe una grande ingiustizia se non si facessero prevalere i suoi meriti! Essa rimpatria per poco prezzo i coloni truffati, i cittadini massacrati dalla poliziottaglia, vuole dare assistenza agli ammalati, procura lavoro ai disoccupati, si occupa di tant'altre belle cose che troppo lungo sarebbe il numerare.

Per far l'ospedale si sono messi d'accordo il governo italiano, i grandi capitalisti, hanno formato una società nello Stato di S. Paolo, in cui ogni socio paga *mil reis* mensili, e ora che l' ospedale è fatto fra la filantropia del governo e quella dei capitalisti, l' ospedale " Umberto I° „ si regge su gli steccoli, vive di una vita miseranda; gli ammalati vi sono perseguitati dalle monache per le loro opinioni. Il suo "consiglio direttivo„ ha fatto dire dalla stampa coloniale che le pratiche religiose nell'ospedale erano state " soppresse da qualche settimana „ e pochi giorni prima un ammalato fu scacciato da un medico perché non voleva sapere né di frati nè di monache.

Noi dobbiamo constatare ancora una volta che la filantropia, nella maggior, parte dei casi, non è altro che la maschera sotto la quale tenta coprirsi l'affarismo, lo sfruttamento borghese più indegno, poiché se così non fosse come sarebbe facile a tutta l' alta camorra italiana mantenere un misero ospedale. Vi sono delle centinaia di facoltosi italiani, fra mugnai, fabbricanti de' piú svariati prodotti, banchieri, strozzini ruffiani, proprietari che se s'impegnassero di dare all'ospedale del loro cuore la cinquantesima parte delle loro ingenti rendite, tutti i dissanguati nei loro lavori vi potrebbero trovare assistenza.

Ma da costoro non c' è d' aspettarsi niente di buono, nè di disinteressato; ogni giorno un nuovo fatto sorge a bollare la loro disonestá filantropica, a strappargli dal volto la maschera.

Nel Giappone il TERREMOTO HA FATTO 6000 VITTIME ma nessuno di questi filantropi si è mosso come avvenne per il cataclisma che desolò l' anno scorso la Calabria. La loro umanità è circoscritta dallo stemma di Savoia che è pur sempre, coi *protocolli* sulla bocca dei cannoni, efficace a far rispettare gli sfruttatori, i camorristi e i grandi imbroglioni.

E questo rimprovero tocca anche ai sovversivi filantropi che tanto chiasso fecero per aiutare i fratelli delle Calabrie, ma che oggi restano muti innanzi alla tremenda sventura che colpisce i proletari giapponesi.

Si vede che anche questi sovversivi agirono per spirito d'imitazione. Poveri scimuniti!

Noi proponiamo alla stampa che si rispetta di aprire nelle sue colonne una sottoscrizione per venire in aiuto ai proletari giapponesi rimasti senza pane e senza tetto.

***

Il patriottismo é qualcosa di piú grande ancora della filantropia, I giornali ci dicono di conservare la nostra bella lingua colla quale Dante scrisse il suo grande poema, di amare la madre patria, di tener alto il nome d' Italia, di amarci come fratelli.

Tutte queste belle cose i giornali le raccomandano ai proletari ogni qual volta hanno bisogno di salassargli la borsa, di aggiogarli al carro trionfale delle loro gesta conquistatrici di fortune, poi viceversa il capitalista italiano, tratta il proletariato suo connazionale come una bestia da soma, il piú democratico giornalista coloniale crederebbe di disonorarsi a trattenersi per la strada con dei coloni famelici, i pezzi grossi infine, dallo strozzino al cambiavalute, dall'industriale al giornalista, dai consoli alle spie patrie adoperano ogni arte per stare distaccati e distinti dalla "canaglia„ che lavora per arricchirli.

I brasiliani poi non nascondono il loro disprezzo verso l'indegna "carcamanada„ che ha costruite le sue città, che ha fecondata la loro "terra„, che ha prosciugati i loro pantani, che continua a sudare nelle loro "fazendas„, a fabbricare i loro palazzi; che continua a disimpegnare i lavori più umili per un compenso irrisorio sopportando tutti i soprusi, tutte le violenze, rendendo ORO per BASTONATE.

I proletari italiani che producono la ricchezza sono, per i brasiliani, "os brigandes„ da Calabria, "os estafias„, " os gatunos „ e di conseguenza l' Italia del lavoro viene proclamata il covo " dos criminosos„. Ma se i "cidadãos brasileiros„ sono così feroci nel giudicare i minchioni che li mantengono, quando devono apprezzare i capitalisti italiani, coloro che sfruttano davvero il Brasile, tengono un altro linguaggio: l'Italia allora é la patria delle scienze, delle lettere e dell' eroismo, poichè questa gente dal cuor guasto e dal cervello sgangherato non sá quanta pena costa, ai lavoratori il pane che mangiano, gli abiti che li ricoprono, il lusso che li circonda, l'abbondanza che li fa beati.

E' la morale moderna lo straccione che soffre tutte le privazioni, sopporta tutte le prepotenze che piace ai padroni d'infliggergli è un essere VILE e ABBIETO, il parassita che lo deruba del frutto del suo lavoro è una persona DISTINTA e ONORATA.

***

Noi viviamo in un mondo dove l' abbiezione delle classi va ogni giorno aumentando. Da un lato i ricchi che hanno il governo nelle loro mani, che possiedono la terra, le macchine, le case, che dispongono dell' esercito, della polizia, che pagano preti d' ogni fede per predicare la menzogna, che si son preso il monopolio delle scuole, cercano di trarre dal lavoro dei proletari un profitto sempre più grande. Dall' altro lato i lavoratori a misura che vedono realizzarsi i progressi della macchinaria guardano con terrore mettersi in moto il produttore di acciaio — che in una umanità di liberi sarebbe destinato a diminuire la loro fatica e ad aumentare le loro soddisfazioni — che li getta sul lastrico in balia della fame, con le loro compagne e i loro piccini.

Queste due classi sanno di aver l'una coll'altra degli interessi opposti: i ricchi pensano con terrore cosa avverrebbe di essi se i poveri che lavorano aprissero gli occhi e si servissero dei loro muscoli così potenti per produrre la ricchezza, a rovesciare l'edificio sociale che li opprime. I lavoratori anchessi terrorizzati guardano scuotendo il capo ai loro figli ai loro fratelli che compongono l'esercito dubitando che quei fratelli — anche essi terrorizzati dalla disciplina — ricevino, per ordine dei loro padroni, le loro proteste e i loro pianti col piombo del fucile e dei cannoni.

Da questi contrasti, da qnesto terrore che per cause inverse mette nel terrore le classi sociali, nasce un'abbiezione che abbraccia tutti, ricchi e poveri: l'*abbiezione delle classi sociali*. L' oppressore scende tutti i gradini dell'abbiezione umana poichè sentendosi malsicuro nella sua posizione, cerca escogitando i mezzi più bestiali, più vili per consolidare i suoi privilegi. L'oppresso che vede ogni giorno ridursi la sua razione di pane e di libertá, si abbandona al "fato„ non osando ribellarsi alle armi che lo minacciano e diventa anch'esso abbietto.

Se la classe lavoratrice pensasse, guarirebbe ben presto dalla sua abbiezione; le armi borghesi nelle sue mani callose si spezzerebbero come steli di fiori... Cosi avrebbe fine l'abbiezione delle classi, colla scomparsa del ricco e del povero, e la nascita dell'uomo libero.

Anna de' Gigli.

Cosa è la coerenza?

Redattore de LA BATTAGLIA
S. Paulo

A voi mi rivolgo per una domanda. Un socialista, che approva anche entusiasticamente quanto scrive "La Battaglia„, e che anzi con una facilità unica trova incoerente il procedere di alcuni altri socialisti e magari anarchici; può questi assistere ad un divertimento famigliare di colore puramente religioso? Ebbene, proprio in questi giorni in una occasione per il battesimo religioso di una copia di neonati, proprio lui l'idealista moderno l' abbiamo visto a farla completa, prendendo parte anche al ballo famigliare.

In attesa di una soddisfacente risposta distintamente vi saluto.

Antonio Ravagnani.

Jardinopolis 20-3-906

— — —

Il modo imperativo con cui avete formulata la vostra domanda mi mette il dubbio che voi vogliate pormi nell' imbarazzo, per soddisfare forse a qualche meschinissimo odio personale. Però se questo é il vostro proposito voi v'ingannate poichè io e i miei compagni non siamo avezzi a salvare nessuno — fosse anche uno dei nostri più cari — come usano fare certi scienziati — con una elegantissima capriola.

Io non conosco nè voi né il "socialista battesimale„ a cui alludete, per me innanzi alla logica dei fatti siete uguali, il mio cuore pulsa calmo; la mia tranquillità non può essere turbata dal "fantasma cognito„ — voi stesso — nè dal "fantasma incognito„ — colui che ballò in onore al battesimo, e che ballerà, se ancora gli piaccia, in gloria della cresima.

L'uomo moralmente é un composto di qualità varie che in parte ha ereditate dai suoi padri o ha acquistate nell'ambiente. Le "qualità„ ereditarie son a vero dire più che altro la mancanza di una volontá forte nell'individuo che lo rendono impotente a resistere efficacemente all'ambiente, per cui egli è predisposto ad acquistare nell'ambiente quelle qualità più forti, che poi coloro che l'uomo giudicano, dal loro rispettivo punto di vista, a secondo del piacere o del disgusto che ricevono dalle sue azioni, lo dichiarano buono o cattivo. Per cui se noi (ci serviamo di un linguaggio matematico) prendiamo un uomo di volontà debole che non sa opporre una resistenza efficace all' ambiente, tutte le qualitá proprie alla sua natura lavorano in lui e il risultato di questa lotta interna fra le sue varie qualità é sempre determinato dal *fattore attivo* dell'ambiente, cioè dall'azione che in un dato mezzo in quel momento agisce.

Per ció noi possiamo stabilire che di tutte le qualità di un uomo di carattere debole agiscono soltanto quelle che in un dato momento si sviluppano in un certo ambiente.

E gli esempi da suffragare la nostra tesi non mancano. Vi sono degli anarchici — e noi li conosciamo bene — che per il comune ideale sono pronti a fare dei sacrifici che possono variare in valore e in intensitá a secondo della forza omogenea o spuria della loro psiche, ma che in date circostanze credono di potersi *spogliare* della loro qualità di anarchici, per spendere la loro energia in pro di una causa che coll' anarchia nulla ha che vedere.

Questa serie di qualitá di cui è formato l'*uomo anormale*, che una sofistica tenace quanto assurda cerca di conciliare in un tutto armonico pronto a sdoppiarsi e a agire in conformitá all' azione ambientologica del momento, non rappresenta per lo studioso che un caso morbido della psiche che dal composto va al semplice, che in somma si afferma e agisce in senso inverso dei fattori che concorrono alla formazione di una societá senza intoppi artificiosi (per esempio la delinquenza, l' usurpazione, la menzogna imposte dalla forza) all'anarchia.

Mi son spiegato? — Se per altro non mi fossi bene spiegato ora vengo al caso particolare da voi presentatomi. Il socialista *entusiasta* delle dottrine da noi esposte ha egli dei bambini? li ha battezzati? Voi avete famiglia e battezzate i vostri figli?

Queste domande a voi paranno fuori di luogo, ma per me hanno una importanza capitale, perchè se il " socialista battesimale„ fosse coniugato — con sacramenti o senza — e avesse fatta bollare dal prete la sua prole l'ultima sua incoerenza passerebbe in seconda linea, come a voi avendo figli e che dopo la vostra convinzione li aveste fatti passare il bagno di S. Giovanni Battista, senza perdere il mio tempo vi dovrei consigliare... a non immischiarvi in faccende che vi scottano. Se poi nè voi, né lui avete dei figli la cosa cambia e logicamente devo concludere: Un socialista e un anarchico per esser coerenti non debbono prestarsi a mantenere il pregiudizio religioso, nè altri pregiudizi, i quali sono la causa di tutte le sciagure umane.

Quando dei poverini cretini vanno dal prete la compassione é l'unico sentimento che nasce io; noi, ma quando dal prete ci vanno degli uomini convinti della menzogna religiosa allora è il disprezzo che ci esagita e il ribrezzo.

Acratibis

Dalle Caienne Brasiliane

La stampa schiavista ci fa proprio rallegrare quando batte la gran cassa per far riattivare l'emigrazione italiana al Brasile. I governanti d'Italia in fondo non mancano di coraggio, e raggiunti i loro scopi venderanno ai "fazendeiros„ i contadini senza rimorsi. E' questione di tempo, vedrete, poi la tratta degli schiavi bianchi sarà concessa... dalla legge.

Nelle "fazendas„ intanto la miseria cresce spaventevolmente; il pianto si fa generale; la lista dei coloni derubati cresce ogni giorno più.

Nei dintorni di COURREGO RICO, nella fazenda del signor Carlos Augusto de Andrade i coloni Antonio Mialiche, Michele Mialiche, Agostino Scarferla, Centenaro Vittorio, Scarso Francesco, vedova Zampiero, Prioli Angelo, Pretto Alessandro, Ferrarese Bartolo, Passetto Fortunato, Tognetti Giuseppe, Modenese Giulio, Merlini Alessandro, Tomaroli Giuseppe, Alberghini Fioravanti, Trevisani Luigi, Giuseppe Santini, Bergamo Luigi, Bergamo Carlo, Bergamo Ferdinando, Trevisani Natale, Bassi Gnglielmo, Ceccato Angelo, Pasqualini Alessandro, Barrosi Adelino, Zamponio Giovanni, sono stati derubati complessivamente per la somma di CINQUANTA CINQUE CONTOS DI REIS.

Non dico altro, i nomi dei derubati sono qui: sfido il PROFESSORE PIU' DOTTO DEL MONDO a provarmi che questo non sia un altro grosso furto consumato in danno di lavoratori col beneplacito della legge brasiliana e senza la minaccia dei fucili che uccidono in Italia i contadini che osano lavorar la terra abbandonata e che i latifondisti desiderano mantenere incolta.

A. B.

Santa Rita

Avendo il signor Cicero Bastos comprato una piccola fazenda confinante con quella "Sant' Anna„ di proprietà del signor Albino Alves Cardoso Camargo i coloni sono stati derubati della roba loro. Come si sà — poichè col misero guadagno che gli dà la coltivazione del caffè i coloni non potrebbero vivere — i patti colonici gli concedono di seminare nei *cafezaes* per conto loro un po' di granturco, tanto da cavarsi qualche volta la fame. Naturalmente allorchè la fazenda fu venduta i coloni — tanto piu ch'erano rimasti senza mezzi — andarono per raccogliere quel po' di grano destinato a salvarli dalla fame; ma non lo avessero mai fatto! Il colono Graziadio Parente che andò per il primo a prendere il suo fu aggredito dall' amministratore Josè Villena che lo ricoprì di ingiurie e lo finì di "chicotadas„ e poi l'atterò imponendogli di andarsene a casa col solo carico... delle busse ricevute.

Così a questi poveri coloni è stato confiscato il "milho„ e i ladri, più forti della legge, godranno in pace il frutto del loro furto.

La fazenda "Sant'Anna„ è una vera galera, il suo amministratore un vero schivista.

I nomi dei derubati non abbiamo ancora potuto averli poiché in fazenda non si può penetrare e i coloni temono troppo il feroce amministratore.

***

Del fatto accaduto nella fazenda del signor Coronel Vito de Souza Mireilles, di cui vi occupaste nel numero 72 della "Battaglia„, siamo riusciti a schiarire alquante cose. I due feriti sono i fratelli Giacomo e Giuseppe Pauser, il primo fu ferito gravemente dalla falciata dello amministratore e il secondo leggermente, però nè l' uno nè l' altro hanno potuto ancora riprendere il lavoro.

Il signor colonnello Vito de Souza Mireilles fece di tutto per non far trapelar nulla fuori del suo ergastolo. In S. Rita mandarono a chiamare segrtamente il medico Piroja però egli si rifiutò di aderire a quell'invito, vi andò invece il dr. Pedro Morinho che considerò "gravissimo„ lo stato di Giacomo Pauser, il quale aveva alla testa una ferita di 12 cm.

L' amministratore assassino Josè Mesquita è conosciuto in Riberão Preto: è sempre stato un ferocissimo "chef dos capangas„.

E' da notare che questo infame tempo addietro assestò due potentissime legnate a un colono, e che il signor colonnello Vito de Souza Mireiles, " chef politico„ di Santa Rita diede un poderoso schiaffo per un nonnulla a una vedova colona italiana.

Un Gruppo di Propagandisti

Soppressione del dolore

Stabilita da tutte le religioni, confermata da sistemi filosofici, da programmi politici e da dogmi economici, l'eternità dell'umano soffrire è stata costantemente sanzionata da tutti i poteri, organizzando il mondo appunto in considerazione della perpetuitá di tutte le grandi e piccole iniquità sociali. Il dogma della rassegnazione, che in pubblico si chiama obbedienza, è la scuola del dolore in apparenza accettato volontariamente, ma in realtà imposto colla forza.

Così, i partiti politici e sociali, le scuole dottrinarie, le sette religiose si propongono generalmente questioni particolari e problemi di forma, che in nulla concernono il problema del dolore universale. Essi non tentano mai di sopprimere o di attenuare la sofferenza. Tutt'al più si limitano ad organizzare i mezzi per sollievarla, ma, in realtà, non fanno che aggravarla.

Le religioni fanno del supplizio o del martirio un dogma, lo consigliano e lo impongono come una cosa buona, necessaria, gradevole al cielo. Lo Stato, traduttore fedele di tutte le teologie, espressione reale del buon dio che gode delle sofferenze delle sue creature, non predica né impone moralmente altra cosa che ciò che genera e ripartisce il dolore tra i sudditi. E lo genera e lo ripartisce obbligando gli uomini a camminare penosamente tra le spine e i rovai del lavoro schiavo, della legge iniqua del codice infame che applica il carcere e la forca al disgraziato, e assolve il ruffiano che arricchisce. Lo genera e lo ripartisce materialmente, sottommettendosi ai sanguinosi orrori della guerra, alle disperanti incertezze della lotta per la vita, alle umiliazioni infamanti della miseria e della ricchezza, per le ansie del piacere e l'impunità del male. A forza di predicarla la sofferenza si cambia in dolore, organizzato per virtù delle leggi e costituzioni che l'uomo dà a sè stesso, abbandonando le sue iniziative e la sua forza nelle mani di un feticcio nauseante senza pietá nè personalitá alcuna: il potere. E il potere continua come il buon dio, a non essere discusso e la sofferenza viene accettata, e il male, col suo alito mortifero, trionfa su tutta la superficie della terra.

Per ogni dove uomini di scienza lavorano indefessamente alla soppressione del dolore fisico. Sopprimere gli spasimi neutralizzare i mali dell'organismo umano, prevenire e curare, ridonare all'umanità la salute perduta più che per colpa di deviamenti della natura, per colpa di artificiali deviazioni dell'artificiosa struttura della societá, sono questi gli obbiettivi costanti di studii profondi condotti con perseveranza da martiri e con fede incrollabile in un miglioramento e nella conquista sicura del domani.

Ma, dove sono i lavoratori per la soppressione del dolore morale? Dove sono quei che lottarono per distruggere il male col suo seguito di sofferenze derivate dalla organizzazione politica ed economica dei popoli? Da tutti accettato il dogma del dolore — causa permanente dell'annichilimento umano — gli uomini cominciano, proseguono e terminano la loro strada in un perpetuo lamento di sofferenza angosciosa, soffre il povero soffre il ricco, quegli che ama e colui che odia, il grande ed il piccolo; nessuna tregua e nessuna eccezione havvi per il dolore. I milioni di uomini che difettano di pane e agonizzano nella miseria; i milioni d'operai che van lasciando brandelli della loro assistenza nell'officina e nel campa in compenso di un meschino salario, coloro che elemosinano un posto da mercenarii tra le file degli struttati; quei che son digiuni di amore, di affetto, solitari erranti per il deserto delle grandi passioni; coloro che si contorcono disperati nel baratro degli odii; quelli che sentono sete insaziabile di godimenti artistici, di godimenti scientifici, di godimenti fisici, e sono invece strozzati nel ferreo cerchio della loro impotenza, prodotto della iniquità sociale organizzata; quelli che passano la loro esistenza nelle amarezze del disonore, nel supplizio del disprezzo, nel supremo dolore delle dimenticanza; l'umanitá intera che geme e soffre sanguinoso martirio, non merita forse il culto di tutti gli amori, l'oggetto di tutti gli studii, l'impiego di tutte le energie?

Sopprimere il dolore! Non c'é programma, non c'è dottrina, non c'è ideale, non c'è ambizione, smania, desiderio più grande e piú nobile di questo. L'utopia, malgrado i recalcitranti, può e deve realizzarsi. Ciò che è insulso, ció che é meschino, questa lotta quotidiana per le piccinerie politiche, questo schermire per la forma invece della sostanza, per ridicoli artificii, questo dolore di più aggiunto ai dolori tradizionali che l' umanità sopporta, si dissolverà necessariamente e fatalmente nella ribellione universale contro tutte le sofferenze. In tutti i petti cova l'amore e la passione; in tutti i cervelli germina l'idea di una prossima realizzazione della felicità universale, umana; e cosí come si presenta la scienza che ci curerá fisicamente di ogni male in breve volger di tempo, si presenta anche la Rivoluzione che ci curerá moralmente.

L'ostacolo della tradizione del peccato, della perpetuitá del dolore, sarà distrutto dall'uragano di ribellione che si scatenerá contro tutto ciò che perereditá, per simbolo, per fatto del male è stabilito dalla perversità di pochi in danno di tutti i poteri contro la ribellione al dolore non gioverá a nulla. Grandi e piccini, ricchi e poveri, sapienti e ignoranti, tutti sentono la necessità perentoria di emanciparsi dalla sofferenza. L'idea è penetrata nel cervello dell'uomo, e ne ha guadagnato il cuore. L'idea è una parte del fatto, ne è la parte iniziale. Ed il fatto sará presto una realtá: il dolore sará soppresso,

***

Dove son quei che lottano per questa soppressione? Sono fra la moltitudine disconosciuta e disprezzata, fra i lottatori ignoranti che faranno sorgere dal fondo delle umani passioni il raggio che annienti l'iniquità organizzata. Il mondo delle ambizioni é ad essi sconosciuto, sono ad essi sconosciute le meschinerie politiche, le lotte per il potere moralmente e materialmente organizzato, le tristi battaglie per la ricchezza personale,

Essi lavorano invece per la felicità di tutti, per la comunanza dei beni in una societá libera, liberalmente organizzata. Sopprimere la proprietà, distruggere il potere, farla finita con ogni gerarchia, restituire a tutti i beni che son di tutti e la libertà di cui tutti han bisogno, equivale a a sopprimere il dolore, restituendo all'umanità i diritti a cui anela; imperocchè la proprietá, lo Stato e la gerarchia sociale generano e ripartiscono materialmente tra gli uomini il dolore che le religioni hanno dogmatizzato, imponendolo come una cosa buona gradita al cielo; imperocchè, fintantochè vi saranno poveri e ricchi, struttati e struttatori, governanti e governati, non vi sará pace tra gli uomini, né benessere, nè gioia possibile per l'umanità.

R. MELLA

Al "Figlio di una... Vedova,,

Illustre colonna del tempio; commosso dalla faccia tosta che possedete, eccomi ad umilmente presentarvi le mie condoglianze per la forma audace con la quale, eroicamente siete corso, cavaliere della rosa — croce, a difendere, colei che ha saputo compiere traverso i secoli tante cose sorprendenti di cui... acqua in bocca e cazzuola in mano!

Ma nuovi prodigi m'aspetto da voi e li aspettano anche i liberi muratori fannulloni che della pietra bruta, la testa hanno più dura e quadrata.

. . . Volgono tristi i tempi.

Assoldati dal Vaticano gli anarchici da un pezzo in qua, si son dati a combattere la grande fabbrica del progresso... et eccetera... malamente difesa dai piccaiuoli del socialismo vero, marca tedesca, registrata, *avanti* e dietro.

Difendiamola adunque la santa bottega.... umanitaria, con tutto il nostro coraggio; difendiamola e per la pace dell'anima dei maccabei, facciamoci cogliere da dieci indigestioni, avanti di piegare il glorioso tovagliuolo che mal ci copre le palle e l'ombellico.

Ma ciò in verità non basta...

Vi sono fatti misteriosi che bisogna spiegare.,, simbolicamente.

E spieghiamoli.

Eccone uno... non nuovo e non ultimo.

Il delegato del G.·. Or.·. del Brasile, nello Stato del Paranà, in morte di un suo congiunto, ha sottoscritto un convito agli amici e parenti perché assistino...

— A che cosa?...

Non ve l'immaginate!? Alla " *messa del 7.º giorno* ,, che credo sia quella che apra proprio le porte del cielo.

Ed ecco i nemici della grande istituzione a gridare: Incoerenti... incoerenti!..

Imbecilli, rispondiamo noi; non sapete che vi sono due coerenze? Quella reale, e quella simbolica. . . inesistente. . . Mi spiego? . . .

E se non so spiegarmi, illuminate voi la mia cecità ed il pubblico, o illustre Figlio di una... Vedova.

Salute, carità... e pranzi a sbafo.

All'Or.·. del Pesce d'Aprile li 20 di Marzo, dell'anno m.·. 5906 (*)
Moabot 18.·.

———

(*) Dicono che tra noi e i preti non c'è differenza nessuna. Parlino le cifre. Secondo i theologhi il mondo fu creato or sono 6619 anni e secondo noi... 5906. Eppoi negano che la massoneria non è il ricettacolo delle prime intelligenze?!...

Le delizie della civiltà

L'onestà capitalistica

"Alorchè alcuni pescatori fanno una pesca abbondante non rimangono per nulla soddisfatti, poiché sanno che quando porteranno il loro pesce al mercato il negoziante non vorrà comprarlo. Questi non vuole sciupare il mercato facendo ribassare i prezzi. I pescatori sono costretti a vendere il pesce agli agricoltori che se ne servono per concimare la terra; coloro naturalmente lo pagano a prezzo di strame.,,

,,I poveri di Londra sarebbero contenti se potessero comprare il pesce per pochi piccioli; ma gli speculatori non lo permetono. Nel mercato di Billingsgate di Londra si gettano nelle immondizie ogni giorno circa *70 tonnellate di pesce* perchè i negozianti non vogliono venderlo a basso prezzo.,,

Che si compie questo delitto in Londra nessuno lo ignora poichè la stampa dell'ordine ne parla, ma nondimeno questi infami speculatori continuano a *essere* della gente onesta e i tribunali seguitano lo stesso a mandare ai lavori forzati il pitocco che ruba per sfamarsi: così è la legge: gli speculatori che distruggno — per compiere una indegna manovra commerciale — il prodotto del lavoro umano, non vengono molestati, quando per la mancanza dei "prodotti,, i proletari sono spinti al delitto, c'è per loro la galera, alla quale sfuggono sempre gli accapparatori assassini.

Gesù nacque in una stalla

visse poveramente e morì come un miserabile abbandonato da tutti e rinnegato dal suo fido Pietro il portinaio del paradiso. Ma i suoi ministri, ch'Egli staffilerebbe come i mercatanti del tempio se potesse ritornare al mondo e vederli, cosa fanno? Eh, essi se la passan bene infischiandosi del Maestro e del suo Vangelo. Ecco ascoltate come vive il segretario del papa, ve lo dicono i giornali borghesi:

" ...nessuna sala da pranzo di sovrani eguaglia in lusso quella di Merry del Val. I pranzi poi ai quali sono frequentemente invitati ambasciatori cardinali e principi sovrani, sono di una sontuosità incredibile, tali — assicura qualcuno dei rari fortunati cui fu dato parteciparvi — da lasciarsi addietro gli storici banchetti del Borgia. Lo "chef,, della cucina di sua eminenza, uno dei primi cuochi del mondo, riceve uno stipendio annuo di trentamila lire!,,

,,Il cardinale e i suoi ospiti fumano sigari speciali grandi fatti all' Avana, espressamente col ritratto di S. Eminenza, e giunti a Roma racchiusi ognuno in un sottile astuccio di vetro, che li conserva asciutti e profumati.,,

Ma oggi dovrebbero saperlo anche i cani che i preti predicano l'*umiltà*, la *povertà*, la *rassegnazione*, ai lavoratori, per essere nel mondo *padroni*, *ricchi*, e *carnefici* dei loro fratelli in Cristo.

La scienza ha ucciso Dio, i preti mercatanti hanno ammazzato Cristo, intanto non potendo far di meglio, i pontefici e i sacerdoti d'ogni religione coi simulacri del *Padre* e del *Figliuolo* allaccia ti da un certo *Spirito Santo* continuano a mentenere soggette e povere le plebi per conto dei tiranni e dei ricchi, ed essi coi loro amici vivono da Dei sulla terra col prodotto delle loro truffe e delle loro violenze, lasciando come consiglia l'Heine... " il paradiso agli angelli e ai passeri,,. E i preti lo sanno bene che rinunciano... a nulla.

CONTRO L'EMIGRAZIONE

Compagni della Redazione della *Battaglia*.

L'appello da voi lanciato per la pubblicazione di un opuscolo contro l'immigrazione, è stato in questa città accolto con simpatia, anche da avversari nostri.

Materia per fare l' opuscolo non ne manca, ed ogni giorno le gesta degli imperanti fazendeiros, con l'aiuto feroce degli amministratori con i " capangas ,, ai loro ordini, sempre salvaguardati dalla legge che protegge i vili, e gli assassini, che hanno saputo rubare ed arricchirsi, mentre che è spietata nel condannare i dannati straccioni, che una volta tanto osano ribellarsi alle infami prepotenze dei padroni.

Il terrore nelle "fazendas,, è all'ordine del giorno, la schiavitú, abolita il 13 Maggio per i negri, non è che un'amara ironia.

Come si é detto le mille volte, la schiavitù per il colono in Brasile esiste ancora nella sua intera crudezza.

Ciò che i giornali ci narrano, non è che una pallida idea. Per poter sapere tutto bisognerebbe trovarsi in quei luoghi di pena che si chiamano fazendas.

Alla stampa non può giungere che una debole eco di quanto avviene in quegli ergastoli poichè molti sono intimoriti, dalle minaccie, che dai "capangas,, e dai padroni, i poveri paria sono fatti segno.

Anche in questa remota parte nelle fazendas accade ciò che accade in tutte le altre parti del Brasile.

Giorni sono potei venire a cognizione d'un colono che lavora nella " fazenda ,, *Bom Jardim*, un vecchio che ha una sola figlia; ebbene questo disgraziato per non aver eseguiti a puntino gli ordini impartiti dall'amministratore — un vero brigante — fu talmente bastonato che fu lasciato con la costole rotte, tanto che i suoi aguzzini lo credevano morto.

Eppure un sì grave fatto non si è saputo che per casualitá ed alla distanza di circa tre mesi, quando il colono era quasi guarito.

La figlia avrà l'etá di 16 anni, e queste son le gioie della sua tenera età.

Altre rivelazioni non si sono potute avere, perché tutti i reclusi temono una ugual sorte. Nè si dica perchè non si rivolgono alle autorità, perchè queste sono dalla parte del più forte.

Dovessi poi narrare l'odissea di innumerevoli famiglie che sfuggono dagli ergastoli del lavoro, sarebbe un intento difficile a raggiungersi.

Quanti uomini stracciati, bimbi smunti, e donne, collo stigmate della fame, del dolore in volto, non si vedono per il calvario da una fazenda all'altra?

Tutti sanno che i coloni quando arrivano dai loro paesi sono senza denari, ebbene entrati in fazenda, con arte e ladrerie si fanno subito indebitare con i padroni, ed allora guai! Ai malcapitati non è più dato pagare il debito, e non potranno più aprir bocca, nè parlare d'andarsene, perchè allora vi sono le multe, e la frusta, e peggio ancora.

Allora uno per sottrarsi a tanti patimenti è costretto ad esporsi a mille pericoli e scappar di notte. Conosco uno che di recente è fuggito da una fazenda: è cosa incredibile narrare la sua triste storia, più d'una settimana ha dovuto dormire pei campi al sereno sempre colla minaccia di morte sul capo.

Un altro colono spagnuolo che lavorava in una fazenda nelle adiacenze di S. Pedro, era cosí indebitato e disperando di potersi liberare, decise venire in Piracicaba a trovarsi lavoro. Non l'avesse mai fatto, saputolo il padrone della fazenda, telegrafò in questa cittá, dando i connotati del fuggiasco e domandando il suo arresto, cosa che fu appuntino eseguita dai briganti monturati. E se venne rimesso in libertá, si deve alla energia spiegata da un suo connazionale qui residente.

Queste e peggio in generale sono le sorti che toccano agli immigranti che vengono ad irricchire questo *abençoado Torrão*.

Piracicaba, 19 marzo 1906

SPARTACO

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

di ELISEO RECLUS

(*Contiuuazione e fine*)

Allora scienziati, economisti, accademici, commercianti, finanzieri, immaginarono d' introdurre nella scienza l' ardita proposizione che la proprietà e la prosperità sono sempre la ricompensa del lavoro, io provo veramente un po' di vergogna a discutere davanti a voi simili asserzioni. Pretendendo che il lavoro é l'origine della ricchezza, gli economisti sanno perfettamente che non dicono la verità. Essi sanno bene, quanto i socialisti, che la ricchezza è il prodotto, non del lavoro personale, ma del lavoro degli altri; essi non ignorano che i tiri di borsa e le speculazioui che creano le grandi fortune non hanno col lavoro maggior rapporto di quel che n' abbiano le gesta del brigantaggio nelle foreste; essi non osano pretendere che l'individuo che ha centomila franchi al giorno da spendere, cioè esattamente quanto sarebbe necessario per far vivere centomila persone come lui si distingua dagli altri uomini per un' intelligenzza centomila volte superiore alla media. Io non mi abbasserò a discutere questa poetica origine della ineguaglianza sociale. Sarebbe da gonzi, quasi da complici, trattenersi a questi argomenti ipocriti.

Ma ecco che si adopera un argomento di un' altra natura e che ha almeno il merito di non basarsi sulla menzogna. S' invoca adesso contro le rivendicazioni sociali il diritto del più forte. La teoria di Darwin entra nella scienza e si crede di potersene servire contro di noi. Infatti é veramente il diritto del più forte quello che trionfa nell' accaparamento delle ricchezze. Quegli che è più atto, più astuto, più favorito dalla nascita, dalla sua istruzione, dai suoi amici, quegli che é meglio armato e che trova dinanzi a sè i nemici piú deboli, quegli ha più speranza di riuscita; meglio degli altri egli potrà costruirsi una cittadella dalla cui vetta disprezzerá i suoi fratelli disgraziati. Così ha deciso il rozzo conflitto degli egoismi in lotta. Una volta non s'osava confessare apertamente questa teoria del ferro e del fuoco; essa sarebbe sembrata troppo violenta e si preferivano le parole melate. Ma le scoperte della scienza, rilative alle lotte dell' esistenza tra la specie ed alla sopravvivenza dei più vigorosi, hanno messo ai teorici della forza di togliere al loro linguaggio tutto ciò che aveva di troppo insolente. " Vedete — essi dicono — è la forza fatale! così vuole il destino dell'umanità! ,,

Noi dobbiamo congratularci che la questione si sia così semplificata, imperocchè essa è tanto più vicina a risolversi. Si, é la forza che regna! proclama sempre più l' industria mederna nel suo perfezionamento brutale. Ma quello che dicono gli economisti, quello che dicono gl'industriali, non potranno dirlo anche i rivoluzionari? La legge del piú forte non funzionerà sempre necessariamente a profitto dell' industria. " La forza prevale sul diritto ,, ha detto Bismark dopo dopo tanti altri; ma si può preparare il giorno in cui la forza sarà al servizio del diritto. Se è vero che le idee di solidarietà si diffondono, se é che le conquiste della scienza finisnono per penetrare negli strati profondi, se è vero che le proprietá diverranno una proprietà comune, se l'evoluzione si fa nel senso della giustizia, i lavoratori che hanno al tempo stesso il diritto e la forza, non se ne serviranno per fare una rivoluzione a profitto di tutti?

In nessuna delle rivoluzioni moderne abbiamo veduto i privilegiati combattere le loro proprie battaglie. Essi s' appoggiano sempre sopra eserciti di poveri a cui essi insegnano ciò che si chiama la religione della bandiera e che ammaestrano a ció che si chiama il mantenimento dell'ordine. Cinque milioni di uomini senza tener conto della polizia alta e bassa, sono impiegati in quest' opera in Europa. Ma questi eserciti possono disorganizzarsi, possono ricordarsi dei vincoli d' origine e d'avvenire che li legano alla massa popolare, e la mano che li dirige può mancare di solidità. La storia abbonda di esempi di quella pazzia subita che s'impadronisce dei potenti. Quando gli infelici diseredati si saranno uniti per i loro interessi, da mestiere a mestiere, da nazione a nazione, da razza a razza: quando si conosceranno bene il loro scopo, non temete nulla; si presenterà certamente l' occasione d' adoperare la loro forza al servizio del diritto, e per quanto sia forte il padrone d'allora, esso sarà molto debole in faccia a tutti gli affamati alleat contro di lui. Alla grande evoluzione che si compie ora, succederà il cambiamento repentino da tanto tempo aspettato.

Sarà la salvezza e non ve n' ha altra. Imperocché se il capitale tiene la forza essa seguirà la sua evoluzione per schiacciarsi e presto noi saremo tutti gli schiavi delle sue macchine, la pietra della sua strada. Se il capitale deve vincerla possiamo allora guardare dietro di noi e vedere come una luce che si spegne tutto ciò che la terra ebbe di dolore e di buono, l' amore, la speranza. L' umanità avrà cessato di vivere.

In quanto a noi, che siamo chiamati i "barbari moderni,, quello che vogliamo é la giustizia per tutti. Scellerati che siamo, noi domandiamo per tutti coloro che nasceranno: pane, libertà e progresso!

Ai veri anticlericali

AI RIPARI!....

Cacciati dall' Europa, non da leggi coercitive — effetto queste e non causa — ma dallo scandalo provocato da mille turpitudini, i defloratori di coscienze e di corpi, con la complicità degli antichi consiglieri della monarchia, oggi presidenti a vita di questa pseudo repubblica che si regge su due poli: l'Acre ed il Vaticano — stan facendo del Brasile il loro quartiere generale, il rifugio massimo degli onanisti, dei pederasti e del parassitismo cronico che si perde nei secoli a cavallo dell'ignoranza.

Vengono... alla spicciolata, travestiti da uomini — loro che non hanno sesso definito!—nascondendo le vesti da spauracchio ed i ferri del mestiere, durante il viaggio...

Sbarcano... attesi da emissari devoti e sicuri che gli guidano subito al negozio loro destinato e là immancabilmente trovano... polli e pollastre da pellare.

E piano, piano, con un gesuitismo raffinato, allargano la cerchia delle loro operazioni: prima i sermoni, le novene, poi la scuola, poi il giornale... poi la

deputazione... poi, assai presto, il governo del paese.

Ma quella che sorprende è la loro prolificazione. Arriva un prete oggi, dopo dieci giorni ne incontrate cinque. Chi l'ha portoriti? Il vizio.

Certo il Brasile è l' Eden della pretaglia, poichè vi fecondano come le cimici nel sudiciume.

Coloni della Spagna, dell'Italia e della Polonia, si ammazzano ad ingrassarli e le donnette, devote del sacro cuore, a divertirli, mentre gli alti poteri della nazione li circondano di garanzie e una supposta associazione di liberi pensatori li combatte solo *a mezzanotte in punto*, andando a messa di buon mattino.

Ai ripari !...

Poichè tutti trescano col prete, tutti, dal positivista al massone; dal presidente della repubblica, all'ultimo emigrato della Beozia, alziamo noi la bandiera della resistenza, armiamoci noi della frusta che quell'imbecille di Cristo si lasciò cadere dalle mani.

Creda chi vuole che, al di là delle nuvole, le anime ballano la mazurca davanti al sonnolento Geovah... è una libertá che noi non neghiamo a nessuno e che non possiamo negare...

Ma restare impassibili davanti allo allagare della corruzzione cattolica, è fuori della nostra pazienza.

Tollerare il prete, è tollerare il fazendeiro che uccide e ruba, il poliziotto ubriaco e feroce, il giudice corrotto, il presidente imbecille...

Tollerare il prete, é rendersi complici d'ogni tirrania,

Che viene a predicare egli?

La rinuncia della vita; la rassegnazione, la vigliaccheria.

Lasciatevi sfruttare, bastonare, vilipendere... Il regno dei cieli é per gli imbecilli... beati loro!

E voi ragazze lasciatevi deflorare dal padrone, lasciatevi caricare sanza resistenza sui gradini dell'altare... Vigila su voi dai cieli l'*immacolata*, madre vergine, e vi chiamerà a sè, nell' harem degli angeli, dopo i devoti aborti, per ricompensarvi della mansuetudine dimostrata alle porche voglie dei potenti e degli impostori.

Ai ripari!

Se la maggioranza è vile, non lo saremo noi.

Se c'é chi spera e che permette e chi lascia fare, che si torni al tempo del decollatore padre Anchieta, é bene che venga a conoscenza di tutto ciò che esiste pure chi é deciso ad ogni sacrificio e ad ogni lotta, perchè all'evoluzione non sorga come ostacolo la santa forca cattolica.

E poiche tutti tacciono, o brontolano nell'ombra, prendiamola noi anarchici, la iniziativa di una *vera* campagna contro il prete.

Bando ai mezzi termini, alle piccole paure, ai metafisici concetti della libertá.

Combattiamo il prete, audacemente, qualunque sia il Dio nel cui nome apre bottega e vende grazie... d'oltre tomba. Coloro che accendono una lampada a Dio ed un'altra al Diavolo, si facciano da un lato.

O si é o non si è!

Sagrestani e ribelli non si può essere: le guerre della libertá, non si combattono con lo spegnimoccolo in pugno.

Ai ripari!

Ai ripari voi tutti che sognate una umanità libera nel pensiero e nelle braccia; l'anarchia vi appella... Seguitela sicuri, poichè dessa non è abituata alle segrete fornicazioni dei sedicenti *operai* del progresso, mangiapreti delle grandi occasioni, però nell'anima e nei costumi, cariatidi della Chiesa, del dogma, della tirannia.

Ai ripari!!...

G. DAMIANI

L' “ordine„ internazionale

Nel Venezuela regge il supremo potere un presidente che si diverte a provocare le grandi nazioni europee e che la stampa dei due mondi si compiace a chiamare pazzo. Un po' di verità, anche senza volerlo, quando si chiama pazzo un generale la si dice sempre, ma la disgrazia nostra sta qui: tutti si affollano della “pazzia del generale Castro e nessuno guarda alla pazzia criminale dei capi di governo europei che pretendono imporre ai piccoli stati di lasciarsi pelare e dissanguare dai capitalisti che questi grandi governi sostengono coi cannoni delle loro navi da guerra.

Il presidente del Venezuela non è certamente un tipo normale, ma oggi ci pare che sarebbe assai difficile trovare un capo di stato che non abbia un po' della ferocia del tigre — e sopra tutto gli avversari del Castro di ferocia ne hanno avuto parecchia: i francesi hanno rubato la patria a diecine di popoli e di tribù massacrando senza pietà coloro che difendevano le zolle dove sudarono i loro padri; l'Inghilterra ha messo per conquistarlo, a ferro e a fuoco mezzo mondo.

La grande stampa deride i gesti del generale Castro poichè i suoi avversari possono schiacciarlo con un sol dito: hanno delle flotte potenti, centinaia di migliaia di guerrieri, danari a bizzeffe, per cui l'“eroismo„ di questo figlio di Marte fa ridere... Però nessuno si è mai sognato di pensare che tutta l'esaltazione stupida che spinge il generale Castro a precipitare il suo paese alla guerra o al fallimento non è altro che il risultato della educazione ricevuta.

Nelle scuole si esalta Leonida, ai fanciulli, che seppe “ sottrarsi la morte „ col “santo stuolo„ andando contro a . . 300000 persiani per difendere la libertà della patria, e si esaltano tutti i grandi assassini ladri di patrie: i Giulio Cesare, gli Attila, i Napoleone, e il presidente Castro... è stato anche lui fanciullo. Dunque perchè stupirci? Disonorate, signori borghesi, la guerra e i guerrieri come facciamo noi sovversivi e verrà un giorno che i pazzi non avranno più il potere di trascinare i popoli al massacro collettivo, poichè - come “i più„ concordano oggi - se il grande assassino Oyama, vincitore del grande assassino Kuropatkine é un eroe, non bisogna meravigliarsi se a un altro generale salta il ticchio di diventare anche lui un eroe...

***

In questo momento gli anarchici delle grandi nazioni d'Europa sono ferocemente perseguitati e imprigionati perché cercano di convincere i loro fratelli di miseria di non più obbedire ai governanti che nell'interesse della classe dei ricchi vogliono farne degli assassini monturati, pronti a massacrare i loro compagni che rivendicano i loro diritti e e patti di lavoro piú umani.

Intanto la legge che manda inesorabilmente alla morte il semplice soldato che si rifiuta di fucilare i miserabili che chiedono pane, rimane lettera morta allorché si tratta di castigare dei *superiori* che infrangono la disciplina militare.

Ecco dopo aver dichiarato iniqua la legge di separazione della chiesa e dello stato in una riunione di cattolici come concluse un suo discorso il colonello francese Soyer:

“Ma non bisogna credere che la salvezza sia unicamente nella preghiera. Pregare è bene ma agire è ancora meglio.„

“Sono trent' anni che ci predicano la obbedienza passiva: ma dobbiamo pur convenire che non dobbiamo farne un consumo esagerato.„

“Ne abbiamo abbastanza della gente che geme e non si rivolta. Vi sono delle leggi infami alle quali non si deve obbedire e contro le quali è duopo rivoltarsi„

E l' esempio di questo colonnello non è rimasto isolato: a Paramé il maggiore Deblay si è rifiutato di coadiuvare gli agenti del governo per fare l'inventario delle chiese; a Saint Servan il maggiore Hesry fece lo stesso e il capitano Langavan ch'ebbe ordine di supplire il suo superiore ribelle si rifiutò di obbedire.

Soldati, figli del popolo, se *vi sono delle leggi infami* che v' impongono di fucilare i vostri fratelli che reclamano giustizia, se “vi sono delle leggi infami„ che vi mandàno alla guerra a uccidere e a morire *è duopo ricoltarsi* sono *due mila anni*, che il cristianesimo vi “predica l'obbedienza passiva„, e il “consumo„ che n'avete fatto é “esagerato„: ribellatevi ne avete il diritto ve lo dice anche il colonnello Soyer, soldato valoroso e ottimo cattolico.

La definizione dell'Anarchia

L'imprecisione e l'indeterminatezza che si riscontrano nelle varie concezioni del socialismo, non si riscontrano nello stesso grado per la definizione dell'anarchia, essendo questo vocabolo di quelli in cui il significato è chiaramente determinato dalla loro etimologia. Formato di due parole greche *an* (negazione) e *arché* (governo, capo, autoritá costituita), tutte le nozioni che da esso sono state derivate presentano questo carattere comune: assenza di autoritá costituita, assenza di governo.

Cercheremo di esporre ed analizzare queste concezioni dell'anarchia, onde poterla definire in modo chiaro, preciso ed esauriente. Innanzi tutto noteremo con A. Lichtenberg (1) che “ nella filosofia politica la parola “anarchia„ é adoperata in un senso pressochè uguale a quello della parola “anarchismo„. Spesso anche — e lo constateremo con citazioni nel corso del nostro dire — questi due termini sono indifferentemente usati l'uno per l'altro. Ed a torto; poiché il suffisso “ismo„ dell'ultimo termine indica che si tratta d'una dottrina o d'un complesso di dottrine e di sistemi inerenti all'anarchia; dimodoché l'anarchismo non è l'anarchia, ma ciò che ha relazione con essa.

***

Tutte le concezioni che abbiamo dell'anarchia e che verremo man mano esaminando, mostrano che questo termine designa o uno stato sociale, un modo di essere della società, o una dottrina sociale, un sistema di società. Per Littrè l'anarchia é l'“assenza di governo, e, conseguentemente, disordine, confusione „ (*Dictionnaire*); e questa definizione è la più comunemente adottata. Sì grande é nell'uomo l'abitudine di essere governato, che sembragli irrazionale non esserlo e l'assenza di autorità portare fatalmente il disordine e la confusione. E in tutte le gazzette del mondo si vede l'anarchico considerato come “provocatore di disordine„ e l'anarchia come sinonimo di disordine„.

E' in ciò una semplice ipotesi e non una certezza; e la prova n'è che moltissimi che hanno dato nozioni dell'anarchia, hanno sostenuto, al contrario, significare essa l'ordine. La verità è che i risultati dell'assenza di governo e di autorità possono sì essere il disordine come l'ordine. Noi non sappiamo se precisamente l'uno o l'altro, ma bisogna dimostrarlo; e occorre che la dimostrazione sia cosí chiara e lampante da aver forza di convincere tutti; ove si voglia far entrare questa nozione delle conseguenze nella determinazione dell'anarchia. E' per questo che abbiamo il dovére di respingere la definizione del Littré come erronoa e imprecisa. Una definizione non deve mai essere basata su d'una ipotesi da dimostrare. D'altra parte il Littré non ci dice affatto che cos'è l'anarchia: egli ne dá soltanto un attributo, essenziale è vero, “l'assenza di governo„; ma non ci dice se per essa si deve intendere uno stato di società o un sistema sociale. Non possiamo dunque accettare la definizione del Littré.

Medesimamente non possiamo prendere in alcuna considerazione le oscure nozioni che dell'anarchia danno la “Encyclopoedia Dictionary„ e G, W. Lloyd.

Ecco che cosa si legge nella “Enciclopoedia Dioctionary„: “L'anarchismo (significante diffidenza verso il governo e non abbandono dell'ordine sociale) assicurerebbe la libertá individuale di fronte alle usurpazioni dello Stato nelle comunitá socialiste. Gli anarchici negano che la legislazione di ieri sia bastantemente atta agli affari dell'oggi e cercano di far leggi e institzioni le più chiare possibili. Sssi non ammettono nessuna autorità, eccetto quella che fosse liberamente accettata, e tratterebbero un incorreggibile delinquente come un pazzo pericoloso. Si dividono in mutualisti, che sperano raggiungere il loro scopo mediante banche di cambio e il libero scambio; e in comunisti la cui divisa è; “Da ciascun secondo la sua capacitá, a ciascuno secondo i suoi bisogni„.

“L'anarchismo socialista — dice il G. W. Lloyd, citato da G. A. Cowel in *Free Society*, di S. Francisco del 28 novembre 1897 — pretende che il solo principio vitale della vera società debba essere che l'individuo possegga solo il controllo dei proprii affari, Un socialista libertario è sempre un anarchico, e, in un senso generale, non può essere che tale; ma in un senso particolare, egli considera la società come la sintesi della libertà e della libera, reciproca cooperazione — il principio negativo dell'individualismo, il principio positivo della solidarietà umana„.

In queste definizioni, che noi non possiamo accettare, si scorge, malgrado la loro oscurità, che l'essenza dell'anarchia è la libertá, l'assenza di autoritá.

***

Alcuni scrittori, come il Webster, Cesare de Paepe, Emilio Royer e finalmente Emilio Gauthier, hanno determinato l'anarchia in una maniera abbastanza chiara, perchè la sua idea essenziale — la libertà sia ben posta in evidenza. “Anarchia: senza legislatori o governanti„ — cosí il Webster nel *Dictionary*, Cesare del Paepe dice: “L'Anarchia è l'assenza di ogni governo e potere„. Emilio Royer nella sua difesa a favore degli anarchici processati dalla Corte d'Assise di Liegi così si esprimeva: “L'Anarchia non è il disordine; gli anarchici vogliono realizzare l'ordine mediante il libero accordo e la federazione libera dal semplice al composto. Libero accordo fra gli individui, libero accordo fra i gruppi, libero accordo fra comuni, libero accordo fra i popoli„. Nel *Manifeste Anarchiste* di Emilio Gauthier, pubblicato a cura d'un gruppo anarchico di Parigi, si legge: “Ció che caratterizza gli anarchici é che non vogliono più governo di nessuna specie... è che combattono direttamente il principio di autorità in sè... Lo scopo che si propongono (corrispondente, in linea generale, al senso etimologico della parola *anarchia* é la sostituzione, in tutti i campi dell'attività umana — produzione lavoro, consumo, educazione, relazioni sociali, ecc. — dell'autorità legislativa con la libertà. All'organizzazione autoritaria gli anarchici si propongono di sostituire l'organizzazione volontaria, il libero contratto spontaneamente formato e perpetuamente revocabile, non vincolante gli uomini che per la loro comunanza d'interessi, la reciprocità di convenienze, di affinità, di simpatie„.

“Libera intesa„, “federazione libera„, “assenza di ogni potere„, sostituzione dell'autoritá legislativa con la libertá„; tutte queste affermazioni sono ehiare e senza ambiguità, ed il carattere dell' anarchia è da esse ben messo in evidenza, Ma si tratta di una dottrina, d'un sistema o di un modo di essere? Non si capisce; ed è questa la ragione per cui non consideriamo buone queste definizioni dell' anarchia.

“L'anarchia proclama che sulla libertá dell'individuo basasi la libertà della societá — scrive Dyer D. Lum (2).—Essa proclama che l'ordine esiste solo laddove la libertá lo produce e che il progresso determina, e mai segue, l'ordine: e, infine, che questa emancipazione inaugurerà la libertà, la fratellanza, l' eguaglianza„.

A. R. Parsons, a questo proposito, cosí si espresse davanti la Corte di Giustizia di Chicago: “ Che cos' è l' anarchia ?... Prima e maggiore opinione degli anarchici é che governo equivale a despotismo. Il governo è una organizzazione oppressiva e legislativa... Anarchia vale il contrario di governo, di legislazione, di dittatura, di padronato; essa è la negazione della forza, l' eliminazione d'ogni autorità nei rapporti sociali, la negazione del diritto di dominio da uomo ad uomo.„ (3)

***

Da quanto ne dicono il Dyer D. Lum e Parsons, sembra che l'anarchia sia una dottrina, un sistema sociale. Ciò non è chiaramente espresso ma si deduce dalle parole: “l' anarchia proclama„ “ l' opinione dell' anarchia è... „ ecc. E questo significato risulta pure secondo G. Grave e *l'Enciclopedia Britannica*, dalle tendenze e dalle volontà degli anarchici. Infatti ecco che cosa dic G. Grave: “Gli anarchici vogliono la trasformazione completa della società: il benessere per tutti, la eguaglianza, l' abolizione dello sfruttamento dell' uomo sull' uomo, la libertá più completa per tutti.„ (4)

E l' *Enciclopedia Britannica:* “ Gli anarchici tendono alla più assoluta libertà, alla più completa soddisfazione dei bisogni umani, non tenendo conto d' altri limiti che dalle impossibilitá naturali e dall' obbligo di rispettare i bisogni dei loro simili. Essi rispingono ogni au-

L'ULTIMO SCIOPERO

Romanzo sociale di GIGI DAMIANI

“ Ma come da noi stessi, da voi, per
“ la Patria e per l'Esercito, abbiamo
“ certezza che nessun sagrificio verrá ri-
“ sparmiato.
“ Voglia il cielo che giorni migliori
“ presto sorgano per la Beozia e per i
“ suoi fedeli difensori. Tutto per la pa-
“ tria!...

LEVI
ministro della guerra„

Il colonnello rilesse per tre volte quella lettera tanto breve, ma che voleva dire molte cose, sforzandosi ad afferrarne il senso intimo,

Comprendeva bene che gli si prometteva una promozione e gli si domandava qualche cosa di grave.

Ma cosa?

Una omissione lo preoccupava specialmente, non si parlava del Re, e si chiedeva *tutto* per la patria. Più sibillina ancora l'invocazione finale. Che intendeva il ministro per *giorni migliori ?*

Perdersi in congetture strambe gli parve però ozioso; l'inviato straordinario era là, e certo gli avrebbe svelato il mistero. Tornò dunque a lui, giurandosi d'esser prudente.

Ma il core gli palpitava ricordando la frase.

“Sappiamo calcolare la responsabilitá che pesa su voi in questo momento “ e ne terremo conto „.

Ah!... le spalline da generale, caro sogno del professionista della spada, gli sarebbero dunque cadute finalmente dal cielo?

L'inviato lo richiamò alla realtá; parlava adesso con un certo tono imperioso che rese più umile Crauti, già scosso nel suo potere dalla speranza e dall' ordine del ministro.

— Colonnello, non è questa mane che sarà fucilato Fromentel?

— Sì, signore, a meno che...

— Sta bene; credo opportuno che dia i suoi ordini, poichè abbiamo da parlare un poco, a solo...

Il colonnello s'inchinò e fe' chiamare alcuni ufficiali...

In cinque minuti aveva tutto disposto....

— Sono con lei, signore.

— Ebbene andiamo a dare un passeggio, in volta del campo. L'aria è umida ed ho freddo ai piedi... penso anche lei deve sentirlo... Ci sgranchieremo camminando e,.. parlando.

CAP. IV.

Le fatiche di padre Andrea

Padre Andrea entrò nella tenda che serviva di prigione a Fromentel col piú amabile sorriso che fosse capace di sbozzar, sulle labbra.

— Buon giorno, figliuolo mio.

Apollo non lo attendeva e lo guardó sorpreso: che voleva da lui l'uomo nero?

— Buon giorno, padre Andrea...

Il prete si sedette sullo zaino vuoto di Fromentel...

— Figlio mio, avvicinati... non hai nulla da dirmi ?..,

— E cosa vuole che le dica?...

— Cosa?... Ma infine non hai nulla che ti pesi sulla coscienza? Sai, per il viaggio che devi intraprendere, il fardello dei peccati è d'incomodo.

Cercava di essere amabile insinuandogli l'idea della confessione ultima, imbarazzato dal silenzio di Apollo e continuó ricordando brani di vecchi sermoni, con tutta la patetica ipocrisia cristiana...

— Beato te!... Presto avrai finito di soffrire... La morte in verità è vita. La fossa è una porta che si apre nell'eternitá. Di qui a poche ore sarai prossimo alla grande luce... e gli angeli peseranno le tue opere buone e le tue colpe... Oh! tu non sei uno stinco di santo... confessati dei peccati commessi, chiedene perdono finchè ne hai tempo.

Involontariamente cadeva nel tragico: gli era sorto alla mente il ricordo di un antico missionario, tetro e feroce, che parlava sempre di fiamme e di diavoli, seminando il terrore negli ascoltatori, impauriti di tutta quell'ira divina, pendente sull'umanità come la spada di Damocle, attaccata al filo tenue della misericordia dell'altissimo... E riprese con voce cupa, vinto dalla nostalgia, delle prediche fatte al buio in quaresima per, rievocando l'inferno, far pentire il popolo dell'orgie pagane del carnevale...

— Guai a chi si presenterá davanti al giudice supremo, senza aver saldato il proprio conto!... Non lagrime, non preghiere, non promesse, gioveranno allora.. Sarà dannato per tutta l'eternitá, intendi, per tutta l'eternità, cioè fino all'estinzione dei secoli...

Apollo cominciava ad indispettirsi: quella violenza religiosa che lo colpiva in pieno, unita a fiatate di cognac, quel Dio inesorabile che puzzava di alcool e di sigaro, che arrivava di buon mattino a rompergli le scatole negli ultimi istanti non lo temeva ormai piú. L'eroismo della disperazione s'era impadronito di lui, forse una specie d'attonimento per la grandiosità del momento supremo...

— Ebbene cosa mi dici figlio mio!..

— Vorrei vedere mia madre...

Padre Andrea fu colto all' improvviso e stentò a rimettersi cercando una risposta. Non dipendeva da lui, avrebbe parlato al colonnello, certo un tal favore non gli verrebbe negato. Sapeva di mentire, ma la menzogna quando è pia, é permessa ai preti. A quell' ora la Fromentel doveva esser stata rinchiusa imbavagliata in quache parte, onde evitare uno scandalo. E continuò ad esortarlo a salvar l'anima, appellando per la misericordia divina, dipingendogli or l'inferno ora il paradiso.

— Pentiti!... pentiti!...

Apollo stancato da quel vociare, finì col lasciarlo dire, confessando tutti i peccati che a padre Andrea, veniva in mente di nominargli...

Ed il prete alfine soddisfatto, brontolò la frase solenne: “Ego te absolvo en nomini patris, filiis et spiritum sanctum„ tagliando nell'aria come con un coltello, una grande croce con la mano.

Ora Fromentel poteva ricevere anche cinquanta schioppettate nelle reni: l'anima sua sarebbe salva e salirebbe diritta al cielo, scortata dagli angeli...

E padre Andrea se ne andette a prendere il caffé, tranquillo per aver compiuto senza gravi avventure il suo ministerio, promettendo che sarebbe tornato per aiutarlo a morire nella grazia del Signore, del Cristo morto perdonando ai suoi crocifissori, lui che avrebbe ben potuto, sterminarli.

(*Continua*)

torità ed ogni governo, e in tutti i rapporti vorrebbero sostituire al controllo legale e amministrattivo, il libero contratto perpetuamente soggetto a revisione e cangiamento."

In tutte queste nozioni, la libertà, la assenza d'autoritá sono affermate recisamente. " Gli anarchici tendono alla più assoluta libertà ", essi vogliono la " libertá più completa per tutti", "il governo è il despotismo" ecc. Non v'ha in esse alcun dubbio sulla idea essenziale, specifica dell'anarchia. Nondimeno rigettiamo queste nozioni perchè definiscono l'anarchia come una dottrina, un sistema sociale, e perchè ciò non corrisponde al vero, essendo la parola "anarchismo" e non " anarchia ", che ha questo significato.

E a torto che il *Century Dictionary* definisce l' anarchia "una teoria sociale che sostiene l' esistenza dell' ordine con l'assenza d'ogni governo diretto dall' uomo sull'uomo, come ideale politico ; ossia l'assoluta libertá individuale". E' pure a torto che il Lichtenberger (5) considera l'anarchia " come un sistema politico e sociale ove l'individuo si svilupperebbe liberamente secondo i suoi diritti naturali ed ove la società farebbe a meno del governo centrale ". Queste nozioni ci mettono al punto di vista della caratteristica specifica dell'anarchia, sono abbastanza esatte se voglionsi riferire all' anarchismo; ma sono erronee se si vogliono considerare come concernenti l'anarchia.

Poichè, come abbiamo detto, il suffisso "ismo" indica che il termine " anarchismo " significa un sistema, una dottrina, una teoria, o un complesso di dottrine e teorie relative all'anarchia. Questo vocabolo non è sinonimo dell' altro.

***

A. Spies nel suo discorso davanti la Corte di Giustizia di Chicago cadde nell'errore opposto. Egli impiegò la parola "anarchismo" quando doveva servirsi di quella " anarchia ". Egli, infatti, cosí si espresse: "L'anarchismo è una libera società senza re, senza classi, una società nella quale la libertà e l'uguaglianza economica fornirebbero uno stabile equilibrio come fondazione e condizione dell'ordine naturale... Anarchismo o socialismo significa la ricostruzione della societá su principii scientifici e l'abolizione delle cause che producono i vizii ed i delitti". (6) Queste parole provano che per lui l'anarchia era il modo di essere d'una societá, uno stato sociale; e questo, non è il vero senso del vocabolo.

Dobbiamo ancora osservare che la definizione del Lichtenberger è troppo ristrettiva. Infatti, secondo questo autore la società anarchica farà a meno solo del governo centrale.

Ora, molti teorici dell'anarchia respingono ogni governo locale e particolare allo stesso modo che quello centrale. Le citazioni prodotte e quelle che produrremo ancora lo provano incontrastabilmente.

"Anarchia, assenza di padrone, di sovrano: — dice Proudhon nella sua celebre *Mémoire sur la proprieté* — tale è la forma sociale alla quale ci avviciniamo giorno per giorno e che l'abitudine inveterata di prendere l'uomo per regola e la sua volontà per legge, ci fa apparire come il massimo del disordine e come l' espressione del caos". E' difficile sapere se Proudhon intendesse parlare d'un modo di essere di una società o di una dottrina, d'un sistema sociale. Sembrerebbe, tuttavia, ch'egli concepisse l'anarchia come un modo di essere. In tal senso sembrano intenderla Cabanel e Labigaud, Maurizio Block e Arturo Ranc il quale ultimo scriveva, quarant'anni or sono. le parole seguenti ; " Anarchia... vuol dire eliminazione dell'autorità sotto i suoi tre aspetti, politico, sociale, religioso; vuol dire la dissoluzione del governo nel suo organismo naturale, il contratto sostituito alla sovranità, l'arbitrato al potere giudiziario: vuol dire il lavoro non organizzato da un potere estraneo ad esso ma regolantesi da se stesso la sparizione del culto come funzione sociale, ristrettosi a manifestazione individuale della libera coscienza; vuol dire i cittadini contrattanti liberamente non col governo, ma fra loro; e, infine, la libertá, l'ordine... Libertà e ordine sono due termini correlativi che si risolvono in un terzo termine più generale, quello di anarchia, come l'ha definito Proudhon e cioè nell'eliminazione radicale del principio di autorità sotto tutte le forme". (*Encyclopédie générale*).

***

Queste diverse condizioni sempre esatte rispetto alla caratteristica dell' anarchia, non sono, tuttavia, abbastanza complete perchè possano essere accettate. Quelle di Riccardo Mella e di A. Lichtenberger, benché designanti con più precisione che col vocabolo "anarchia" intendesi uno stato della società, non offrono, tuttavia, ancora sufficiente chiarezza d' espressione perchè noi possiamo accettarle.

Il Mella cosí si esprime: "L' anarchia è semplicemente libertà completa ; libertà di pensiero, di azione, di movimento, di contratto, basata sulla eguaglianza di condizioni umane, giuridiche, politiche, economiche e sociali... Anarchia, società senza potere costituito". (7) Il Lichtenberger dice: "Stato d'un popolo senza capo, ove il potere governativo è reso impossibile o abolito." (8)

Molto piú chiare e precise sono le definizioni che dobbiamo a Michele Schwab, a Saverio Merlino e sopratutti a C. L. James, a Carlo Annandale ed Errico Malatesta. Michele Schwab dice : "anarchia è parola greca e significa, etimologicamente, *senza legge*. Secondo il nostro vocabolario l'anarchia è uno stato di società nel quale solo governo è la religione : uno stato ove tutti gli esseri umani fanno il bene per la semplice ragione che è bene e detestano il male perché é male "(9). E il Merlino: "L'anima stessa, l'essenza dell'anarchia vuol dire società organizzata senza autoritá". (2) C. L. James così dice : " Anarchia — dal greco *a* o *an* (negazione) e *archè* (il primo capo) o *archon* (magistrato) — significa lo stato di società nella quale non é governo (10)". — Charles Annandale : " Anarchia, stato di societá che non é legge, nè potere supremo"(*The concisc english dictionary*). E. Malatesta dice: Anarchia, è una parola che viene dal greco e significa, a parlar propriamente *senza governo,* lo stato d' un popolo senza alcuna autoritá costituita, cioè senza governo.(11)"

Carlo Annandale nel suo *Concisc english dictionary*, Domela Nieuwenhuis, citando Fischer, in *Le Socialisme en danger* e La Châtre nel suo *Dictionnaire* hanno dato dell' anarchismo definizioni abbastanza buone, ma non così chiare e precise come quelle che proporremo noi. Per l' Annandale "Anarchismo é la dottrina dell' abbolizione delle forme governative, libera azione per l' individuo, terra e altri mezzi di sussistenza essendo proprietá comune". Secondo Fischer "l' anarchismo cerca una migliore forma della società e domanda l' abolizione del potere politico". La Châtre lo definisce : "... opinicne di alcuni socialisti, secondo i quali la società potrebbe reggersi senza governo costituito."

***

Dall' esame critico di queste diverse concezioni dell' anarchia, risulta con più o meno chiarezza, che questa parola significa uno stato sociale, un modo di essere della società nella quale non sia alcuna autoritá costituita di governo. Possiamo dunque fissare come definizione la seguente :

ANARCHIA : "stato di società senza governo, senza potere, senza autorità costituita.

Conseguentemente per le parole anarchico, anarchismo, anarchista abbiamo le definizioni seguenti :

ANARCHICO: "che si riferisce, che é inerente all' anarchia o all'anarchismo".

ANARCHISMO : "Sistema, dottrina o teoria — o complesso di sistemi, di dottrine, di teorie relative alle società in stato d'anarchia."

ANARCHISTA : "Partigiano dell'anarchia, dell' anarchismo.

***

Le definizioni dell'anarchia e dell'anarchismo sono evidentemente chiare e precise : adoperando queste parole si comprende subito ciò che per esse vuolsi intendere. Le dottrine o stati sociali che questi vocaboli designano sono determinate con precisione, cosicchè non può darsi confusione.

Queste definizioni sono pure esaurienti. In fatto, esse risultano dalle diverse concezioni che dall'anarchia sono state date da quelli che han costrutto, preconizzato, studiato o criticato le sue dottrine.

Le teorie e i sistemi ch'ebbero protagonisti gli anarchici mutualisti, socialisti, individualisti sono tutte stabilite su d'un concetto dell'anarchia della stessa natura di quello da noi dato nella definizione precedente : e tutti quelli che, nel passato o nel presente portano il nome di anarchici, *(anarchisti)* sono partigiani di dottrine determinanti l'anarchia, nel senso della nostra definizione.

Storicamente questa è, dunque, esauriente.

Come si vede, le definizioni che abbiamo proposto sono chiare, precise, esaurienti e rispondono a tutte le condizioni necessarie alle buone definizioni.

L'unica essenza dell' anarchia é, dal punto di vista negativo, l'assenza di autoritá, di potere ; dal punto di vista positivo, la libertá. E' dunque sul terreno politico morale che agiscono i diversi sistemi e le teorie dell'anarchia.

S'intende di leggeri che altri elementi da quelli d'ordine politico-morale possono mescolarsi a questi e generare dei sistemi, delle teorie o degli Stati di società di varie specie. Così la combinazione delle forme con l'essenza politico-morale dell'anarchismo produce delle varietà di anarchismo. Avremo dunque : il socialismo anarchico con le sue modalità, il comunismo, il collettivismo anarchico.

Altri elementi ancora possono con l'anarchismo, quali il materialismo, lo spiritualismo, l'ateismo, il deismo, il patriottismo. Così Tolstoi e i suoi discepoli sono anarchici deisti ; ed in Catalogna parecchi anarchici, come Mas Gomeri, Salvador Gilbert, ecc., si affermano nazionalisti.

Possiamo concepire degli stati sociali nei quali permanga il principio negativo — assenza di autorità — e variino le forme del possesso delle cose, le credenze filosofiche o religiose. Finchè non v'abbia antinomia fra il principio essenziale dell'anarchismo e un principio qualunque agente sul terreno economico o sul terreno politico-morale, la combinazione può prodursi e generare una varietà dell'anarchismo. E numerose possono nascere queste varietá d'uno stesso genere.

A. HAMON.

---

(1) " On anrarchy", estratto dal "The Alarm", riprodotto nell' "Anarchism" da A. R. Parsons p. 151, Chicago - 1887".
(2) "The Chicago Martyrs pag. 80".
(3) "Temps Nouveaux, 28 settembre 1895."
(4) "Nouveau Larousse illustré."
(5) "The Chicago Martyrs p. p. 3, II.
(6) "L' anarchia nella scienza e nella evoluzione - p. p. 22, 23, 26 - Prato ; 1892".
(7) "Nouveau Larousse illustrè".
(8) "The Chicago Martyrs. p. 15".
(9) "Nècessitè et base d' une entente p. 7.
(10) "Anarchy " riprodotto in "Anarchism" da A. R. Parsons: p. 159.
(11) "Anarchy p. I."

L' altra settimana ii *massone* affermò alcune inesatezze : Domenico Flosi fu aiutato da vari consoci della " Lega del Ponte Piccolo", e noi ce ne congratuliamo, però sappia il più *terribile* di tutti i "fratelli" terribili che le sue smanie ci fanno ridere poiché gli " aghi avvelenati" li mangiamo a colazione.

Anche uno svarione di latitudine dobbiamo correggere la lega in questione è quella del Ponte Piccolo e non di quello Grande.—Ora tutti sono serviti.

Decisamente tutti i massoni hanno lo odorato guasto.

DALL'INTERNO DELLO STATO

Araraquara

(*A. B*) — LE GESTA DELLA POLIZIOTTAGLIA — In questa città regna il terrore : la polizia commette ogni sorta di delitti. Il giorno 13 corrente fu arrestato Carmelo Bracco per ordine del delegato mentre andava alla posta per spedire 20$000 alla *Battaglia* che gli aveva consegnate Antonio Bossi, e dovè stare due giorni in guardina senza che egli abbia avuta la soddisfazione di sapere il motivo del suo arresto.

Lo stesso giorno ero in compagnia di un mio amico quando fummo aggrediti da un ubbriaco, tal João Faria spia di mente e di cuore, nel mentre che una turba di suoi compari mi sforzarono a sborsare 51$000 se non volevo andare a dormire in prigione. Gli amici presenti mi consigliarono a depositare questa somma per non incorrere in guai maggiori.

Questo vigliacchissimo mi multò di 51$000 perchè io mi sbagliai mandando in Jaboticabal della merce destinata per Araraquara. Si potrebb'esser più infami di questo signor Faria, di questo fiscale municipale che ogni giorno si ubbriaca alle spalle dei minchioni che aggredisce e deruba? Egli è senza dubbio un grande delinquente, ma più delinquente di lui sono certamente coloro che se ne servono. E delle bravate ne ha fatte, figuratevi che cuore egli deve avere : ha buttata la moglie e la figlia in una strada, per poter col denaro che ruba ai lavoratori gozzovigliare colle prostitute.

Questi — oh ironia ! — sono gli uomini incaricati di farci rigar dritti !

Scellerati !

Piracicaba

(*Spartaco*) — Faccio seguito alla corrispondenza di "ferro e fuoco" sulla vertenza dei coloni dell' " Engenho Central " della società anonima.

Questa volta al rappresentante degli anonimi, uon gli sono andati i conti come gli aveva fatti.

Ebbene il contratto era di 12$000 per ogni carro, e lui voleva ridurlo a 9$000 come giá fu narrato.

Ma i coloni gli hanno risposto che a quelle condizioni non avrebbero tagliata la canna e stettero nella loro parola, per trattare i loro affari scelsero il giovane avvocato Giuseppe Jnfantini, che lavoró tenacemente, senza domandar nulla in pagamento, infine che riuscì a fare riconfermare, dal Koch, rappresentante della compagnia, il contratto a 12$000.

A mezzo delle colonne della *Battaglia* da parte dei detti coloni porgo i ringramenti all' avvocato Giuseppe Jnfantini, per la premura presa a loro riguardo.

***

All'ora che scrivo vengo informato che il Koch (forse per prendere una rivincita) vuole fare un nuovo contratto che entri in vigore alla scadenza di quello ora riconfermato, e che duri per 3 anni, dove vuol pagare la canna a 10$500, egli a quei coloni che si rifiutano firmare il contratto, li minaccia di non pagarli.

Intanto, per quanto so, alcuni si rifiutarono giá di firmare, dicendosi disposti a tutto.

Bravi coloni !

Baurù

(*B. Pezzonia*) — L'altro giorno è venuto un nuovo capo di soldati, egli ha detto di essere uomo di cuore magnanimo. (*) Vedremo. Intanto in casa di Matteo Avallone, presenti parecchi amici, gli fu esposto quanti abusi hanno commesso fin qui i soldati che arrestano a casaccio e battono senza motivo la gente. infine una vera vergogna. Egli — quantunque fin qui il delegato che è pure da oggi suo padrone si sia poco importato delle violenze commesse dai suoi uomini — ha promesso di rimediare. Se saranno rose fioriranno.

(*) Se è veramente di "cuore magnanimo" lo faranno scappare i suoi padroni, poichè è assolutamente impossibile che un poliziotto possa agire da galantuomo.

N. d. R.

S. Joaquim

(*E. Barbanti)* 15-3-1906 — In questo piccolo paraggio vi è un farmacista — il suo nome è Gaetano Gramani — che vince nella nobil arte di vuotar le tasche ai gonzi, tutti i suoi colleghi, che su per giù — salvo rare eccezioni — sono parecchio ladri.

A mio padre per dargli un contro veleno ha voluti a tutti i costi 108$000, a Umberto D'Alfino gli ha estorto in 15 giorni per somministrare pochi medicamenti a un bambino di un anno 126$500. Si potrebbe esser piú ladri ?

Oggi questo fucinatore nonchè mercante di acqua sporca ha fatto chiamare mio padre per accomodare una conta di 82$ e noialtri riuscimmo alla meglio a raggranellare 71$ che mio padre s'affrettò a portare all'apoticario. Sapete come fu ricevuto perchè ci mancava una piccolezza per pagare poche boccette di acqua sporca ? Il farmacista lo chiamò ladro ! perchè gli mise 10 mil reis un paio di scarpe da ragazzo, il prezzo che tutti pagano, e voleva dargli anche dei pugni, ma per fortuna mio padre era armato e fece ritornar savio questo vile. Ladro un uomo che ha sempre lavorato ? Eh, via ! signor Gramani voi che vendete ai gonzi l'acqua sudicia a peso di diamante...

Araraquara

(*Un camarada)* — Il giorno 11 corr. nella fazenda "Jagandal" per dei futili motivi fra un gruppo di coloni avvenne una terribile rissa, nella quale due padri di famiglia rimasero uccisi e uno ferito. La polizia quando gli assassini ebbero preso il volo andò a cercarli. Una banda di 13 poliziotti comandati da un "alferes", certo Peixoto, si recarono in detta fazenda, ma non trovandoci più gli assassini tanto per far qualcosa i bravi armigeri cominciarono a prendere a sciabolate quanti coloni gli capitavano fra i piedi. Poi entrarono sfondando le porte nella *venda* di Agostino de Luca lo acciuffarono coi cittadini Filippo, Gaetano Nero e un altro che non ho potuto avere il nome vennero legati. Compiuta che fu questa operarione questi quattro disgraziati furono percossi a sangue. Soddisfatta che ebbero l'orgia inquisitoriale, gli armigeri pensarono di soddisfare la loro sete e il loro appetito. Quanto vi era di migliore nella "venda" passò sotto i loro denti : del vino e della *cerveja* ne bevvero da scoppiare. Quando furono satolli pensarono a riempirsi le tasche : nel cassettino del banco rubarono un *conto de rèis*.

E qui non ebbero fine le imprese di questi valorosi : saccheggiato che ebbero il negozio del De Luca si recarono in quello di Vincenzo Placco e dopo aver fatto saltare il letto al proprietario e a sua moglie li legarono e li tempestarono di sciabolate. Quando a questi manigoldi sembrò di aver abbastanza castigate le due vittime cominciarono a mettere a soqquadro il negozio, distrussero i libri di amministrazione, guastarono gettandogli al suolo i generi che vi si trovavano poi fecero sparire *50 mil rèis* ch' erano in "gavetta".

Il vice console d'Italia in S. Carlos venne in Araraquara per far "prendere dei provvedimenti" alla autorità del paese contro questi briganti monturati, ma vedrete, come sempre, accadrà che fra un mese l'*affare* sarà messo nel dimenticatoio, e chi le ha prese le ha prese : i cittadini col tempo guariranno dalle ferite riportate.., e i soldati si divertiranno coi danari rabati, pronti alla prima occasione a rompere le costole al prossimo e a rubargli la borsa.

Se si vuole la giustizia bisogna farcela da noi ; caso diverso é più dignitoso starsene zitti.

Cravinhos

(*Pasquale Marsicani*) 20-3-1906 — Questi giorni Cravinhos presentava un aspetto insolito : un brulichio non mai veduto di persone di tutti i sessi, di tutte le età e di tutte le razze, si riversavano, a gruppi, nelle vie di questo paese. Io, naturalmente, stralunai alquanto gli occhi e vedendo un amico gli dissi: ma che c'è ? di che si tratta ?

Perbacco, e non lo sai ? è la festa del beato falegname, quello che si chiama S. Giuseppe. — E per una festa così, tutto qnesto movimento di pubblico ? Ma per un santo *becco* mi par troppo ; figuriamoci se non aveva le ...'orna...

E mi misi ad osservare bene il grugno di questa gente ; ce n'era di tutti i colori, e delle faccie poi da mettere paura.

E poi dicono che in questo paese, fa strage la disoccupazione, e piú d'uno vive in una miseria sconosciuta al vecchio mondo ; ma danaro per la festa del beato cornuto ce ne dev' esser a tutti i costi.

D'altra parte qui si sta allegri ; se non altro tutte le feste e pagliacciate giovano a far del buon sangue, specialmodo colla processione : ove tutti, specialmente le giovani, accorrono ad adorare quei pezzi di legno, che nei giorni di festa vestiti in lusso e coi loro migliori ornamenti portano attorno per la città con pompa magna e colla banda musicale in testa seguita da tutto uno stuolo di popolo sfruttato e dissanguato.

Ho visto passare questa processione ed ho provato come una ferita al cuore, avrei voluto gridare come il maestro Feron : massa di chierici, massa di gesuiti, portatelo dunque a spasso il vostro cuore di bove sventrato, adoratelo, mangiatelo crudo e siate ancora, se è possibile, più disumani e più stupidi.

E' meglio andare all'inferno, al lato di Beatrice Cenci, della Pia di Tolmei e di Francesca da Rimini, che al lato di questi brutti ceffi. Ma quando la faremo finita con questa peronospora religiosa?

***

Il giorno 9 del corrente abbiamo avuto fra noi il compagno Oreste Ristori, che ha tenuta una conferenza sul tema : *La Civiltà a traverso i Secoli*.

Malgrado la pioggia era ben gremita di pubblico la sala, dove l'oratore parlò circa due ore e fu molto applaudito.

Ringraziamo l' amico Moisè Ferrari, per avere concesso il suo salone dove ha la sua fabbrica di liquori, veduto che la buona gente simile a quella della Società Italiana si sono rifiutati a concedere i loro locali.

Leggendo l'articolo contro l'emigrazione, che si trova nel n. 72 della libertaria *Battaglia*, in cui si fa un appello alla soidarietà degli amici e dei compagni io, sottoscritto e il compagno Silvio Felicetti, abbiamo deciso di fare quel poco che possiamo per venirvi in aiuto e vi domandiamo una lista di sottoscrizione. Cercheremo di fare tutto il possibile purchè venga coperta, sebbene in questi luoghi non vi sia un elemento proprio, spiegheremo ai coloni l'inganno che gli agenti d'emigrazione, questi ruffiani, mercanti di carne umana, vanno propagando in Europa, per prendere al laccio i poveri lavoratori, per farli provare le delizie che noi godiamo.

Quante volte abbiamo maledetto il dì che siam venuti ! ma ora ci siamo e pur troppo bisogna rassegnarsi alle leggi dell' *Ordem e Progresso*, di questa repubblica. Ma come voi dite è bene, è sacrosanto smascherare quei vigliacchi che nell'ombra lavorano per far riattivare il mercato degli schiavi bianchi, tanto per far crescere il numero dei perduti.

Varginha (Minas)

Dell'anarchia, ALIETO TIENGHI

Sottoscrizione volontaria

A FAVORE DE " LA BATTAGLIA "

PALMEIRA (Paraná)

(*Lista Pietro Colli*) — Carlo Carzino 1$000—Marcellino Dgikossi Piceni $500 — Zeffiro Agottani 1$000 — Marco Soldi, di Porto Amazonas 1$000 — Luigi Ferrando 1$000 — Vittorio Mezzadri 1$000 — Meno spese postali $500 — Totale . 5$000
